

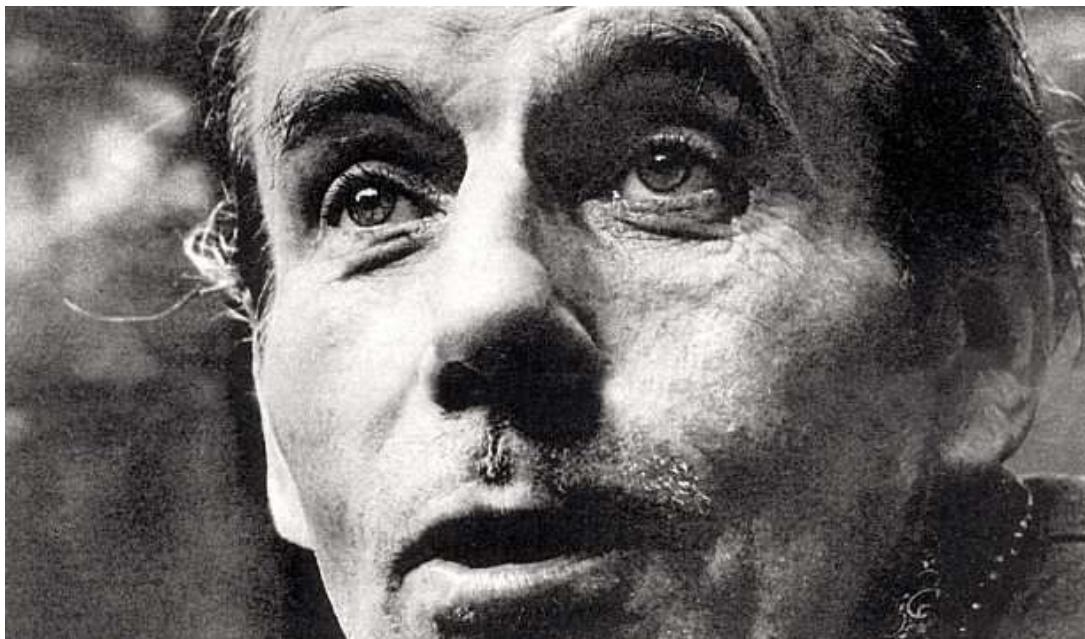
Soglie
di Franco Manzoni

Il canto della portatrice

Analizzare destini di donne simili, divise da ipotetiche frontiere e culture. Così vengono a galla struggenti storie. Sorretta da un geniale plurilinguismo, Jonida Prifti (Berat, Albania, 1982, emigrata in Italia nel 2001), autrice

poliedrica, dedica un poemetto alla figura di Maria Plozner Mentil, «portatrice carnica», che morì nel 1916 mentre riforniva le truppe italiane in prima linea (Sorelle di confine, Marco Saja, pp. 92, € 15).

Il pittore **Henri Mahé** praticò sistematicamente, appassionatamente la «brinquebale», versione dionisiaca della «flânerie». La condivise sulla Senna con un'umanità irregolare e la narrò mettendo al centro la figura del grande scrittore



Quando il dottor Destouches, in procinto di diventare Céline firmando il suo primo capolavoro, e Mahé si conoscono, siamo agli inizi degli anni Trenta. Il medico-scrittore vive a rue Lepic, quella strada che serpeggia fino in cima alla collina di Montmartre, e ogni giorno raggiunge il suo ambulatorio a Clichy, «il cuore malato di una città mezza barbona e mezza operaia». Lì dentro, ricorda Mahé, come nel «calderone della Strega», fermenta «un assatanato brodo di coltura, e il dottor Destouches se lo schiuma ogni sera nel corso delle sue visite». Quasi ogni sera, l'amico più giovane passa a prendere il medico (che arrotonda il magro stipendio inventando rimedi farmaceutici) alla fine del lavoro, per ricominciare la loro *brinquebale*, si direbbe, dal punto in cui l'avevano interrotta alla fine della notte precedente.

L'ambulatorio e la chiatta sono come i due poli di una geografia talmente gremita di presenze che a volte, leggendo, si

Il medico-scrittore
Nell'ambulatorio fermenta
«un assatanato brodo
di coltura, e il dottore
se lo schiuma ogni sera
nel corso delle sue visite»

Tradurre una materia come l'amicizia, pur così significativa dal punto di vista psicologico e affettivo, in una forma narrativa credibile è molto complicato e avventuroso. Non voglio affermare che le storie d'amore siano più «facili» da scrivere, ma i loro fondali, per chiamarli in qualche modo, sono sempre ricchi di fatalità, di bisogni ancestrali, di archetipi perenni. Anche a distanza di secoli, e con tutte le rivoluzioni del sentimento e dei costumi, nelle storie d'amore si manifestano insomma aspetti dell'esistere immediatamente riconoscibili, capaci di attivare nel lettore i complessi meccanismi della proiezione e dell'identificazione. Nell'amicizia, al contrario, sembrano agire forze più opinabili e meno consistenti, prime fra tutte la casualità e la gratuità, che rendono difficile il proposito di conferire all'esperienza un adeguato collante estetico, una forza centripeta capace di trascendere la dimensione della testimonianza e del documento, come pure avviene in libri indimenticabili come *Somecka* di Marina Cvetaeva, o *Mio sodalizio* con *De Pisis* di Giovanni Comisso, o ancora *Un anno con Thomas Bernhard* di Karl Ignaz Hennetmair e *Ravelstein* di Saul Bellow. Rientrano di diritto in questa costellazione di capolavori amicali, in bilico tra il ritratto e la confessione, il diario e la divagazione, i due libri che Henri Mahé ha dedicato al più comodo, bilioso, sulfureo degli amici possibili, ovvero Louis-Ferdinand Céline.



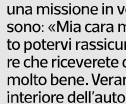
Il primo, pubblicato nel 1969 e scritto nel biennio precedente, ha un titolo davvero intraducibile, che ci introduce direttamente in quel clima di oralità congestionata e visionaria che solo per comodità e approssimazione definiamo *argot*. *La brinquebale* (come precisa una nota degli stessi traduttori italiani) è un «moto oscillatorio brusco e irregolare»; come specifica Massimo Raffaelli nella sua utilissima introduzione a questa edizione italiana, la parola «corrisponde in contemporanea sia all'atto del sobbalzare, dello scuotere e dell'agitare sia dell'andare a zonzo o del gironzolare». Raffaelli richiama a questo proposito il fantasma illustre del *flâneur* di Walter Benjamin, che si aggira per Parigi seguendo le orme ideali di Charles Baudelaire: «Colui che conosce la città, e di riflesso il senso della sua stessa esistenza, soltanto frammentariamente e casualmente battendone i marciapiedi, assecondandone l'effetto di deriva». Ma nella *flânerie* teorizzata dal grande filosofo tedesco prepondera un

Céline, amico mio Cronache di baldorie geniali

di EMANUELE TREVI

Antoine de Saint-Exupéry Lettere alla madre di un trasvolatore

Una nuova edizione, rivista e ampliata, delle lettere che Antoine de Saint-Exupéry scrisse alla madre arrivano in libreria per l'editore Elliot. La raccolta di 110 missive inviate dallo scrittore-aviatore nel corso della vita (*Lettere alla madre*, traduzione di Lidia Ravelli, pp. 196, € 20) abbraccia più di trent'anni, da quando, bambino, Antoine si trasferisce al collegio di Le Mans insieme al fratello, al luglio 1944, poco prima della sua scomparsa, durante



una missione in volo. Le ultime parole sono: «Mia cara mamma, vorrei tanto potervi rassicurare su di me e sapere che riceverete questa lettera. Sto molto bene. Veramente». L'universo interiore dell'autore del *Piccolo principe*, le vicissitudini della sua vita movimentata ma anche dei suoi sentimenti, la fascinazione per il volo, il senso di vuoto e solitudine che rimasero sempre sullo sfondo della sua esistenza, si presentano, vividi e autentici, sotto gli occhi del lettore.

elemento riflessivo e malinconico, mentre nella *brinquebale* sembra evidente un aspetto decisamente dionisiaco, legato all'ebbrezza, all'eroticismo e a una programmatica irrazionalità capace di ignorare e sovvertire tutti i saggi consigli dell'etica borghese e del buonsenso.

Alla *Brinquebale* seguì un altro libro di memorie e lettere inedite del grande scrittore, *La Genesi con Céline*, composto tra il 1970 e il 1975, che non è altro che la continuazione del primo: Mahé organizza il suo materiale riproducendo in corsivo lettere, biglietti e cartoline di Céline, e cogliendo ogni minimo pretesto e ogni allusione (incomprensibile a chiunque altro) per abbandonarsi alle sue imprevedibili divagazioni, che sono come una lunga cronaca corale degli anni Trenta e del disastro dell'occupazione nazista della Francia e della guerra.

Più giovane di Céline (che era del 1894) di oltre quindici anni, Mahé è stato un pittore di talento, un seguace di Maurice Utrillo e Toulouse-Lautrec, ma specializzato in affreschi decorativi di locali notturni, cinema e bordelli. Alla fine della sua vita non lunghissima, si lasciò dietro qualcosa come 1.500 metri quadrati di pareti dipinte. Collaborò a vari film di Abel Gance e inventò un ingegnoso procedimento per riprendere attori veri sullo sfondo di scenografie non più grandi di cartoline. Grande navigatore di origine bretona, all'inizio degli anni Trenta Mahé viveva in una chiatta ormeggiata sulle sponde della Senna nel cuore di Parigi, la *Malamoa*, diventata un luogo d'incontro e soprattutto di baldoria per un'umanità che più equivoca non si potrebbe, tra artisti, delinquenti incalliti, attrici e ballerine in cerca di ingaggi e semplici beoni.



HENRI MAHÉ
La brinquebale.
Memorie e lettere
di Louis-Ferdinand Céline
Traduzione
di Michele Zaffarano
e Marco Settimini,
prefazione
di Massimo Raffaelli
MEDHELAN
Pagine 557, € 32

L'autore
Henri Mahé (Parigi, 1907 - New York, 1975), pittore, autore di decorazioni di locali e ristoranti della capitale, lavorò per il cinema e per l'editoria. Fu amico dello scrittore Louis-Ferdinand Céline (Courbevoie, Francia, 1894 - Meudon, Francia, 1961; in alto), nato Louis Ferdinand Auguste Destouches